

# Politica e cultura nel Risorgimento italiano

Genova 1857 e la fondazione della  
Società Ligure di Storia Patria

Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008

a cura di

Luca Lo Basso



# Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento

Giovanni Assereto

Nel 1835 Carlo Botta fece uscire a Lugano, «dai torchi di Giuseppe Ruggia & C.», la sua *Storia d'Italia* che, continuando quella del Guicciardini, copriva gli anni dal 1534 al 1789: *grosso modo* il periodo che la storiografia accademica ha a lungo identificato con l'«età moderna»<sup>1</sup>. Nelle non molte pagine dedicate a Genova, Botta ne tracciava un ritratto lusinghiero: era stata in grado di «prestare denari ai regni», di spendere somme «piuttosto incredibili che maravigliose» per «opere di pubblica utilità od ornamento». Nel passato era stata dilaniata da continue lotte di fazione, ma dopo la «riforma» di Andrea Doria queste erano pressoché cessate: la Repubblica era vissuta «assai positamente»; la sua nobiltà, unificata, aveva smesso «gli antichi odii e discordie civili»; la dipendenza dalla Spagna non le aveva impedito di reggersi «a suo piacimento» e in piena libertà; il Banco di San Giorgio aveva garantito stabilità finanziaria e buon governo.

Pochi anni dopo, nel 1842, l'ugonotto francese Émile Vincens, *négociant* ed economista, pubblicò una corposa *Histoire de la République de Gênes* nella quale a sua volta riconosceva la sostanziale positività del regime aristocratico uscito dalla riforma del 1528 e dalle *Leges novae* del 1576, e inoltre sottolineava la grande prosperità della Repubblica proprio nell'ultimo mezzo secolo d'esistenza di quel regime, tra la guerra di Successione austriaca e l'avvento della “giacobina” Repubblica Ligure. A quell'epoca, se ormai Genova politicamente contava pochissimo, la sua economia era in piena fioritura:

« Le commerce y était la grande affaire publique et privée; c'était la vie propre de cette population industrielle et économe. Les ressources qui avaient fermé les plaies de 1746 avaient continué à répandre leur salutaire influence. Le gouvernement, sans préoccupations ambitieuses, veillait à écarter les obstacles et laissait faire. Peu dépensier, il se contentait d'une fiscalité modérée. La banque de Saint-Georges était le centre de toute la circulation

---

<sup>1</sup> C. BOTTA, *Storia d'Italia: 1534-1789*, Lugano, Giuseppe Ruggia & C., 1835.

qui donnait le mouvement et l'activité à toute la richesse pécuniaire. [...] La principale sollicitude des maisons de l'antique noblesse s'appliquait à ne pas laisser oisifs les capitaux [...]. Quelques nobles importants ne dédaignaient pas les titres de banquiers et de négociants. Toute la bourgeoisie riche était commerçante: les établissements séculaires se perpétuaient de père en fils, et chaque jour il en surgissait de nouveaux »<sup>2</sup>.

Genova, che nelle Riviere disponeva di una marineria numerosa e intraprendente, era il crocevia di un grande commercio internazionale aperto verso la penisola iberica e l'oceano, e « la somme des fortunes anciennes et modernes était telle [...] que ce grand commerce ne pouvait l'épuiser. Il restait assez d'argent pour l'employer dans les dettes publiques de tous les États de l'Europe », e « les diverses couronnes y faisaient fréquemment ouvrir des emprunts spéciaux »<sup>3</sup>. Vincens – che nella capitale ligure era vissuto per venticinque anni, tra il 1790 e il 1815, ben inserito nella locale comunità mercantile e bancaria – aveva ottimi strumenti per giudicare l'economia genovese di fine Settecento e ne forniva un quadro roseo. Quel concetto di “decadenza”, cui tanta posteriore storiografia ci ha abituati a proposito della Genova sei-settecentesca, non trovava dunque posto né nelle pagine di Botta, né in quelle dello storico francese. Ed è curioso notare che solo in tempi abbastanza vicini a noi sarebbe tornata a delinearci (peraltro ad opera soprattutto di storici non italiani, quali Frank C. Spooner, Felipe Ruiz Martin, Fernand Braudel) una visione non solo positiva ma addirittura entusiastica (il « secolo dei genovesi »!) di Genova nella prima età moderna<sup>4</sup>; ancora più tardi sarebbe pian piano venuto meno anche il giudizio catastrofico relativo agli ultimi tempi di una Repubblica che tante volte era stata descritta (al pari di Venezia) come un corpo in agonia, inesorabilmente avviato verso una morte che invece solo la violenza delle armate napoleoniche aveva infine provocato.

---

<sup>2</sup> É. VINCENS, *Histoire de la République de Gênes*, Paris, Firmin Didot frères, 1842, III, pp. 409-410. Sull'autore e la sua opera si veda: G. PETTI BALBI, *Émile Vincens, historien de Gênes*, in *La place de la France dans l'historiographie médiévale génoise*, textes rassemblés par G. JEHÉL, Gênes 1992-1995, pp. 35-40; C. BITOSSI, *Lo strano caso dell'antispagnolismo genovese*, in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana* a cura di A. MUSI, Milano 2003, pp. 163-200 (in particolare pp. 187-189).

<sup>3</sup> É. VINCENS, *Histoire de la République de Gênes* cit., III, pp. 410-413.

<sup>4</sup> Sulla recente esaltazione del « secolo dei genovesi », e sulla secolare valutazione del Sei-Settecento come età di decadenza, si vedano le fini osservazioni di C. BITOSSI, *Lo strano caso dell'antispagnolismo genovese* citato.

Mettiamo però da parte, per il momento, ogni discorso relativo alle interpretazioni e segnaliamo un altro fatto: gli storici che abbiamo appena citato, Botta e Vincens, sono entrambi non liguri; e chi, negli anni trentaquaranta dell'Ottocento, volesse documentarsi sul passato di Genova, specie su quello relativo all'età moderna, non troverebbe molte opere recenti da consultare, meno che mai di autori locali. Tra il 1835 e il 1838 è uscita una storia della Repubblica dalle origini al 1814, ma l'autore è ancora una volta un "forestiero", il tortonese Carlo Varese, la cui opera – per la verità mediocre – viene accolta malissimo dall'intelligenza genovese, che la accusa di essere disinformata e scritta «d'ordine del governo», quel governo piemontese che a Genova gode di pessima considerazione<sup>5</sup>. Peraltro anche l'opera di Vincens, che è di statura ben più alta, in loco viene o ignorata o attaccata in maniera pretestuosa.

Se la storia della Repubblica è coltivata dai forestieri, una delle ragioni sta nel fatto che i liguri, almeno in parte, sembrano disinteressarsene. «À côté de l'histoire de Venise – ha scritto Vincens – [...] devrait se placer l'histoire de Gênes; mais celle-ci nous manque»<sup>6</sup>. Varese è stato ancora più esplicito, rilevando come «prima d'oggi nessuno siasi accinto a disporre con metodo e con belle forme di stile tutta la ragione della storia di questa gloriosa Repubblica, avvegnaché oramai non siavi in Italia piccola città che le sue cronache ben ordinate non posseda e vanti»<sup>7</sup>. La Genova della Restaurazione – lo vedremo più avanti – ha nutrito un interesse vivo per il proprio passato, ma non è riuscita a produrre una decorosa opera di sintesi storica (non può certo definirsi tale il modesto *Compendio della storia ligure dalle origini fino al 1814* che il poeta e letterato Giunio Carbone ha pubblicato nel 1836-37) e soprattutto ha rinunciato a ogni riflessione sulla storia politica ed economica dei secoli XVI-XVIII.

Per scoprire quando ha avuto origine la chiusura o la cecità dei genovesi nei confronti della loro storia più recente dobbiamo fare un passo indietro, come si diceva nei vecchi romanzi. Secondo Carlo Varese «una superba oligarchia», negli ultimi secoli della Repubblica, non aveva permesso «a nes-

---

<sup>5</sup> C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine fino al 1814*, Genova, Yves Gravier, 1835-1838. Sul Varese si veda M. DILLON WANKE, *La letteratura dalla Restaurazione all'Unità*, in *La letteratura ligure. L'Ottocento*, Genova 1990, pp. 53-132 (in particolare pp. 63-66).

<sup>6</sup> É. VINCENS, *Histoire de la République de Gênes* cit., I, p. 3.

<sup>7</sup> C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova* cit., I, p. IV.

suno d'animo retto e generoso» di occuparsi della storia genovese; e a chi si era cimentato a quell'impresa ne era venuto « o danno o lutto »<sup>8</sup>. Secondo Vincens Genova – che con Caffaro e i suoi successori, sino alla fine del XIII secolo, aveva avuto eccellenti annalisti “ufficiali” – si era poi trovata, a causa delle lotte di fazione e dei continui rivolgimenti politici, in una situazione poco favorevole alla riflessione storica: « Au gré des révolutions du pays, ce qu'on avait loué la veille il fallait le diffamer le lendemain », cosicché « les chroniques officielles s'arrêterent »<sup>9</sup>.

In realtà c'erano state, nel Quattrocento, le importanti cronache dei fratelli Stella, di Bartolomeo Senarega e di pochi altri<sup>10</sup>; ma con l'avvento della stampa e della facile diffusione degli scritti le cose si erano complicate. La Repubblica – pacificata, come sappiamo, dopo la “riforma” di Andrea Doria – aveva cercato di dar vita a una storiografia ufficiale, incontrando però continue difficoltà. Nel primo Cinquecento alcuni cancellieri (Benedetto del Porto, Benedetto Tagliacarne) avevano ricevuto l'incarico di scrivere opere annalistiche, al pari di Paolo Partenopeo cui erano stati commissionati gli annali dal 1528 al 1541: ma le opere di costoro o non erano giunte a compimento, o per varie ragioni erano rimaste inedite<sup>11</sup>. Dopo la pubblicazione, nel 1537, dei *Castigatissimi annali* di monsignor Agostino Giustiniani<sup>12</sup>, nel 1544 ci si era rivolti a Jacopo Bonfadio, suddito veneziano, il quale pur dovendo affrontare il periodo delicato tra il 1528 e il 1550 aveva composto un'opera soddisfacente che aveva infine meritato di essere stampata in latino e in italiano; ma nel frattempo il suo autore era finito sul patibolo (« lasciò la vita sotto la mannaja », annota lo Spotorno) perché riconosciuto reo di « delitto nefando », cioè di sodomia, anche se alcuni studiosi hanno

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> É. VINCENS, *Histoire de la République de Gênes* cit., I, p. 6.

<sup>10</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 197.

<sup>11</sup> G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Ponthenier, 1824-1826, III, pp. 2 e 22. Sul Partenopeo si veda A. NERI, *Paolo Partenopeo: notizie biografiche e bibliografiche*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », II (1901), pp. 402-423. Gli *Annali di Paolo Partenopeo voltati dalla latina nell'italiana favella da Stefano Bacigalupo* verranno pubblicati solo nel 1847 (Genova, Tip. Ferrando).

<sup>12</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali [...] della eccelsa & illustrissima Republica di Genova*, Genova, Antonio Bellone, 1537; e cfr. A.M. SALONE, *La fortuna editoriale di mons. Agostino Giustiniani e della sua opera*, in *Agostino Giustiniani annalista genovese ed i suoi tempi*, Genova 1984, pp. 135-146.

ipotizzato che si fosse piuttosto reso colpevole di eresia, o che i suoi scritti fossero risultati sgraditi a qualche famiglia potente<sup>13</sup>. Dopo di lui un altro «istoriografo ufficiale» dalla biografia contraddittoria era stato Oberto (o Uberto) Foglietta: condannato al bando nel 1559 (un suo dialogo *Della Repubblica di Genova* era stato giudicato eversivo), tornato in patria dopo quindici anni di esilio, infine nel 1576 incaricato di scrivere una storia della sua città sino al 1527, a far da premessa a quella del Bonfadio<sup>14</sup>.

Dopo aver sperimentato due storiografi così problematici, la Repubblica procede con la massima cautela, anche perché dopo la crisi del 1575-76 la situazione internazionale si fa sempre più difficile, e quella interna appare sì pacificata, ma a patto di non turbarne in nessun modo i delicati equilibri. Il serenissimo governo, sul finire del Cinquecento, affida al suo cancelliere Antonio Roccatagliata l'incarico di scrivere degli annali; ma dopo la morte di costui, nel 1607, si accorge di avere in mano un testo molto scomodo, nel quale non si tacciono quelle «dissensioni» fra nobili vecchi e nuovi che ufficialmente non dovrebbero più esistere; perciò – dopo aver tentato inutilmente di farlo rivedere e purgare da una commissione di patrizi – pur consentendone una limitata circolazione in copie manoscritte ne proibisce la pubblicazione, che avverrà solo nel 1873<sup>15</sup>.

Dopo il 1576, ha scritto Claudio Costantini, «su Genova era calato il silenzio» e ben presto «la scelta del silenzio fu resa ufficiale e divenne obbligatoria per tutti. Anche la registrazione delle vicende della Repubblica perse per il governo genovese ogni interesse acquistando un che di sospetto

---

<sup>13</sup> J. BONFADIO, *Gli annali di Genova dall'1528 [sic] che ricuperò la libertà, fino al 1550*, Genova, Girolamo Bartoli, 1586. Su di lui si veda: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 6-8; R. SCRIVANO, *Iacopo Bonfadio*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, pp. 37-58. Secondo lo Spotorno, Bonfadio scriveva «comandato dal pubblico», ma non «per mandare alle stampe i suoi annali, sì bene per consegnarli al Senato, acciòché fossero custoditi negli archivj segreti con quelli del Caffaro, del Senarega e di Paolo Partenopeo». Solo dopo la sua morte ne era stata concessa la pubblicazione.

<sup>14</sup> U. FOGLIETTA, *Della Repubblica di Genova*, Roma, Antonio Blado, 1559; ID., *Historiae Genuensium libri XII*, Genova, Bartoli, 1585. Su di lui si veda: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., III, pp. 41-44; R. SCRIVANO, *Oberto Foglietta*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica* cit., pp. 59-81.

<sup>15</sup> C. BITOSI, *Città, Repubblica e nobiltà nella cultura politica genovese fra Cinque e Seicento*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica* cit., pp. 9-35 (in particolare pp. 30-31); A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Caneva, 1873.

e di allarmante. Di storie, per la precisione, non se ne pubblicarono più»<sup>16</sup>. Nel Seicento Raffaele Della Torre (1579-1666) – «cittadino di governo» e abile giurista chiamato spesso tra i «sapientes Reipublicae» a dar pareri e a difendere lo Stato in importanti controversie internazionali, quindi personaggio ufficiale a tutti gli effetti – non riesce a pubblicare né una sua relazione della *Congiura di Giulio Cesare Vachero* (che vedrà la luce solo nel 1846), né l'opera della vecchiaia a cui molto teneva, le *Historie delli avvenimenti de' suoi tempi*, che pure non riguardava espressamente Genova, bensì la situazione europea dal 1612 al 1648<sup>17</sup>. Il suo contemporaneo Federico Federici (1570-1647), anch'egli patrizio e più volte consulente del governo, compila nel corso della sua vita un gran numero di opere storiche, che tuttavia rimangono in prevalenza inedite<sup>18</sup>. Più tardi Filippo Casoni (1662-1723), che nel 1692 ha presentato ai Serenissimi Collegi un manoscritto degli *Annali della storia di Genova* dal 1507 al 1528, si vede rifiutare il permesso di stampa perché la sua opera è giudicata troppo «indipendente e veridica». Solo nel 1708, dopo averla purgata, può pubblicarla, e anzi riceve una sorta di incarico ufficiale che gli consente di accedere agli archivi pubblici e di continuare i suoi *Annali* sino a tutto il secolo XVII; ma il manoscritto vedrà la luce solo nel 1799, quando ormai la Repubblica aristocratica ha cessato di esistere, e resterà – fino ai nostri giorni – l'unica opera dedicata specificamente alla storia genovese della prima età moderna<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> C. COSTANTINI, *Politica e storiografia: l'età dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica* cit., pp. 93-135, in particolare p. 103.

<sup>17</sup> Sul Della Torre rinvio alla bella voce scritta da Rodolfo Savelli per il *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma 1989, pp. 649-654.

<sup>18</sup> Si veda l'accurata voce di Carlo Bitossi nel *Dizionario biografico degli italiani*, 45, Roma 1995, pp. 627-632, nonché A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2, 1996), pp. 247-269.

<sup>19</sup> F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto[-decimo settimo]*, Genova, Casamara, 1799-1800. Altre opere storiche del Casoni saranno pubblicate solo molti anni dopo la sua morte: *Successi del contagio della Liguria negli anni 1656 e 1657*, Genova, F.lli Pagano, 1831; *Storia del bombardamento di Genova nell'anno MDCLXXXIV. Libro inedito degli annali di Filippo Casoni*, Genova, Tip. Sordomuti, 1877. Sul Casoni rinvio al profilo biografico tracciato da Achille Neri nella citata *Storia del bombardamento* (pp. 3-59) e a C. BITOSSI, *Storiografia civile genovese: l'opera di Filippo Casoni dai manoscritti alla stampa*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, a cura di C. BITOSSI, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, Genova 2004 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXX), pp. 444-483.

Nel frattempo il serenissimo governo si mostra preoccupato di impedire che opere storiografiche pubblicate fuori dello Stato menzionino Genova in modo poco lusinghiero, anzi si adopera in ogni modo per avere giudizi favorevoli da parte di scrittori di « istorie » e di « ragguagli », quegli storici barocchi – alcuni dei quali, tra l'altro, sono nati proprio in Liguria o da famiglia ligure, come Luca Assarino, Agostino Mascardi, Pier Giovanni Capriata, Gian Paolo Marana – che sono degli avventurieri capaci di trarre cospicui guadagni dalla spregiudicatezza con cui ricattano principi e governi, minacciando di diffondere notizie delicate o di esprimere valutazioni ostili se non vengono adeguatamente pagati<sup>20</sup>. Peraltro la strategia del governo genovese, condotta spesso in modo maldestro, ottiene scarsi risultati. Nel corso del Seicento solo uno storico di qualche fama, Pier Giovanni Capriata, pubblica a Genova « con licenza de' superiori », tra il 1625 e il 1663, vari volumi della sua *Historia* in cui si narrano « tutti i movimenti d'arme successi in Italia » e in cui si celebrano le glorie passate della Repubblica, si loda Andrea Doria liberatore della sua patria, si fornisce un quadro idilliaco di una città che grazie all'alleanza con la Spagna si è mantenuta ricca, pacifica e libera<sup>21</sup>.

A parte questo caso, gli scrittori dell'epoca non sono benevoli con la Repubblica. Vittorio Siri, che pubblica fregiandosi del titolo di « historio-grafo della Maestà Christianissima », sottolinea con mano pesante le « catene d'oro » che attraverso il meccanismo degli *asientos* legano Genova ai re Cattolici, e la sua « totale dipendenza et osservanza dalla Spagna »<sup>22</sup>. Girolamo Brusoni, che infine si venderà al duca di Savoia ma prima apparentemente scrive con una certa imparzialità, è tuttavia troppo esplicito nel descrivere sia le congiure, sia le divisioni che lacerano il ceto dirigente genovese, ragion

---

<sup>20</sup> Su questo tema mi permetto di rinviare a G. ASSERETO, *Inquisitori e libri nel Seicento*, in Id., *Le metamorfosi della Repubblica*, Savona 1999, pp. 133-162.

<sup>21</sup> *Dell'istoria di Pietro Giovanni Capriata libri dodici ne' quali si contengono tutti i movimenti d'arme successi in Italia dal MDCXIII fino al MDCXXXIV*, Genova, Pietro Giovanni Calenzano e Gio. Maria Farroni, 1638, pp. 439-453. Il Capriata, benché suddito genovese, non è certo mosso da fedeltà verso il suo governo: lo dimostrano il suo coinvolgimento nella congiura di Giulio Cesare Vachero del 1628, il suo oscillare tra il "partito spagnolo" e quello francese, i suoi tentativi di mettersi al servizio della corte di Torino (cfr. la voce di M. Gianante nel *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 195-197).

<sup>22</sup> V. SIRI, *Il Mercurio ovvero historia de' correnti tempi*, Casale, Christoforo della Casa, 1644, I, pp. 27-28.

per cui la sua *Historia* rappresenta comunque un pericolo<sup>23</sup>. Luca Assarino, di famiglia ligure, viene fatto oggetto di alcuni tentativi di corruzione da parte della Repubblica, ma preferisce scrivere «ad istanza del duca di Savoia et [...] a' suoi servitii»<sup>24</sup>. Un altro ligure, Gian Paolo Marana, si rivela – come storico della guerra del 1672 contro i piemontesi – uno dei personaggi più pericolosi per gli interessi politico-diplomatici genovesi<sup>25</sup>.

Il silenzio, il non far parlare di sé né al presente né al passato, sembra quindi la via che gli oligarchi genovesi preferiscono, con poche eccezioni. Una di queste è rappresentata da un libro scritto con il pieno consenso e col finanziamento del Senato dal gesuita Carlo Speroni, «cappellano maggiore nella Regia cappella» della Repubblica: si tratta della *Real grandeza de la Serenissima República de Génova*, che lo Speroni pubblica nel 1665 con lo pseudonimo di Luis de Góngora<sup>26</sup>. È un'opera encomiastica (ai governanti genovesi lo Speroni assicura di aver riassunto «le vostre glorie, i vostri trofei, le vostre preminenze, e grandezza veramente reale»), che si inserisce in quell'ormai annosa offensiva diplomatica della Repubblica per avere ruolo e onoranze regie presso le principali corti europee; ma è anche un libro di sto-

---

<sup>23</sup> «Benché abbia la Republica di Genova messo da gran tempo in qua ogni studio per allontanare da' suoi cittadini la memoria delle antiche parzialità delle fazioni con abolir fino i nomi delle più principali famiglie che già ressero con assoluto comando quella città e Stato, non ha però mai potuto spuntare in questa parte con tanta felicità la sua industria, che non si veggia tuttavia fra quei nobili pur troppo manifesta l'alienazion de' partiti, mentre fra la nobiltà Vecchia e Nuova regna sì fatta e così publica diversità d'inclinazioni e d'interessi, che ricusano insino di comunicare insieme la conversazione ne' pubblici congressi, riducendosi anche ne' loro brogli e negozi la fazione de' nobili Vecchi nel Portico che chiamano di S. Luca, e quella de' nobili Nuovi nel Portico di S. Pietro. E già molti ancora sdegnavano e abborrivano d'unire il sangue ne' parentadi, come che abbia oggi qualche famiglia rotto questo ghiaccio d'ostinazione, e si venga a qualche alleanza di maritaggio tra i nobili Vecchi e i Nuovi» (G. BRUSONI, *Historia d'Italia dall'anno 1625 fino al 1660*, Venezia, Francesco Storti, 1661, p. 623).

<sup>24</sup> G. ASSERETO, *Inquisitori e libri nel Seicento* cit., p. 153.

<sup>25</sup> G.P. MARANA, *La congiura di Raffaello Della Torre, con le mosse della Savoia contro la Republica di Genova*, Lione, a spese dell'autore, 1682. Sul Marana si veda: G.C. ROSCIONI, *Sulle tracce dell'« esploratore turco »*, Milano 1992 (in particolare il cap. III); S. ROTTA, *Gian Paolo Marana*, in *La letteratura ligure. La repubblica aristocratica* cit., pp. 153-187.

<sup>26</sup> L. DE GÓNGORA, *Real grandeza de la Serenissima República de Génova, escrita en lengua española [...] y traducida en lengua italiana por Carlos Esperon*, en Madrid, F. de Bendia, 1665, y en Génova, G. B. Tiboldi, 1669. Su questo testo si veda G. ASSERETO, *Inquisitori e libri nel Seicento* cit., pp. 144-145 e la bibliografia ivi citata.

ria, costruito su documenti dell'archivio pubblico che sono stati messi a disposizione dell'autore, ricco di memorie sulle colonie genovesi del medioevo (Roberto Lopez lo definirà la prima storia di quell'impero coloniale), celebratore – ed è praticamente una novità – dell'impresa e della genovesità di Colombo, colui che ha duplicato il mondo («unus non sufficit orbis») <sup>27</sup>. Forse non casualmente, subito dopo escono alcune opere che intendono anch'esse celebrare i fasti della Liguria, questa volta sotto il profilo culturale. Due le pubblica, nel 1667 e nel 1674, Raffaele Soprani, e sono cataloghi degli scrittori e degli artisti liguri, compilati – l'autore lo dice esplicitamente – per amore «della mia patria, unito al desiderio a me sempre connaturale di cooperare alle sue glorie» <sup>28</sup>. Un'altra esce a Roma, sempre nel 1667, ad opera di Michele Giustiniani, il quale afferma di voler recare «alla nazione genovese non mediocre ornamento» e di non avere «altro oggetto che l'utilità pubblica, la dignità della patria e la gloria di Dio», il che peraltro non gli impedirà di avere qualche guaio con il governo genovese, al quale pure ha offerto ogni forma di collaborazione <sup>29</sup>. Poco più tardi toccherà al gesuita Agostino Oldoini dare alle stampe un altro repertorio di scrittori liguri, sempre inteso a dimostrare che il Genovesato non è solo terra di mercanti, ma può competere con ogni altra parte d'Italia per i suoi allori letterari <sup>30</sup>.

Questo soprassalto d'orgoglio, questa rivendicazione di glorie politiche, militari, navali e culturali, dura abbastanza poco: il terribile bombardamento che Luigi XIV scatena su Genova nel 1684 non abbatte solo edifici e vite umane, ma anche – si può dire – la dignità della Repubblica, che si ritrae in se stessa, cerca sempre più di eclissarsi agli occhi dell'Europa, mira solo a sopravvivere. Da allora in poi – ha scritto Salvatore Rotta – «l'oligarchia si disinteressò [...] del passato. La quasi totale perdita della memoria storica è, in effetti, il fenomeno più sconcertante del Settecento genovese. Gli archivi

---

<sup>27</sup> S. ROTTA, *Genova e il Re Sole*, in *El siglo de los genoveses*, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 286-291.

<sup>28</sup> R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della marittima*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1667; ID., *Le vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi e de' forastieri, che in Genova operarono*, Genova, G. Bottaro e G. B. Tiboldi, 1674.

<sup>29</sup> *Gli scrittori liguri descritti dall'abate Michele Giustiniani patritio genovese de' Signori di Scio e dedicati alla Serenissima Republica di Genova*, Roma, Nicol'Angelo Tinassi, 1667. Per le traversie patite dal Giustiniani si veda G. ASSERETO, *Inquisitori e libri nel Seicento* cit., pp. 154-155.

<sup>30</sup> A. OLDOINI, *Athenaeum ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum*, Perugia, L. Ciani e F. Desiderio, 1680.

della Repubblica sono diventati soltanto arsenali, donde i suoi giuristi tolgono le “prove storiche” per rintuzzare a parole le pretese di alta sovranità dell’Impero o il testo di qualche antica convenzione da far valere contro i sudditi ribelli di Corsica o di Sanremo»<sup>31</sup>. Le cronache medievali vengono custodite come segreti di Stato: nel 1725 al Muratori viene impedita la collazione degli *Annali* di Caffaro e dei suoi continuatori con il codice conservato a Genova; e il governo genovese gli rifiuta qualsiasi collaborazione per l’edizione degli *Annales genuenses* di Giorgio e Giovanni Stella nei *Rerum italicarum scriptores*<sup>32</sup>. E Carlo Bitossi ha ricordato che il secondo Settecento « si caratterizza come la fase della storia genovese forse meno interessata a ripensare il passato più vicino »<sup>33</sup>.

Intendiamoci, anche in altre parti d’Italia la storiografia conosce le sue traversie: basterebbe pensare alle difficoltà e alla freddezza incontrate da Pietro Verri nello scrivere la sua *Storia di Milano*, che infatti resterà incompiuta<sup>34</sup>; o riflettere sul fatto che non dappertutto si trovano principi come Pietro Leopoldo d’Asburgo Lorena, il quale nel 1775 apre gli archivi medicei a Riguccio Galluzzi, permettendogli così di comporre e di pubblicare nel 1781 la sua splendida *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*. Ma nel caso genovese il panorama è particolarmente desolato. Di Filippo Casoni e dell’ostracismo a cui la sua opera è sottoposta già abbiamo detto, e dopo di lui le cose non fanno che peggiorare. Francesco Maria Accinelli (1700-1777), per pubblicare nel 1750 il suo *Compendio delle storie di Genova*, deve ricorrere all’anonimato, far stampare il libro fuori Stato – prima a Massa e poi a Lucca – con la falsa indicazione di Lipsia, ma ciò non impedisce che la Repubblica condanni l’opera ad essere bruciata per mano del boia (perché contiene accenni « alla viltà d’animo dei nobili ed esaltazione dei popolari » a proposito della rivolta antiaustriaca del 1746, e giudizi « indecorosi e offensivi » nei confronti del re di Sardegna), né che il

---

<sup>31</sup> S. ROTTA, *Genova e il Re Sole* cit., p. 288.

<sup>32</sup> G. BALBI, *Giorgio Stella e gli “Annales genuenses”*, in *Miscellanea storica ligure*, II, Milano 1961, pp. 123-215 (in particolare pp. 149-152).

<sup>33</sup> C. BITOSSI, *Lo strano caso dell’antispagnolismo genovese* cit., p. 173.

<sup>34</sup> « Per le fatiche di molti anni, – scriverà il Verri – per molte spese fatte per consegnare nelle mani de’ Milanesi una storia leggibile della loro patria, e un libro che senza rossore potessero indicare ai forestieri curiosi di informarsene, io non ho avuto dalla città di Milano nemmeno un segno che s’accorgesse ch’io abbia scritto » (C. CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna 2002, p. 497).

suo autore sia costretto a riparare per alcuni anni in Svizzera; mentre l'ultima parte del suo *Compendio* vedrà la luce solo nel 1851<sup>35</sup>. A Genova, lui vivente, si pubblicano solo le sue insulse *Memorie storiche sacro-profane*<sup>36</sup>, meri elenchi di nomi, non dissimili da quei *Saggi cronologici* che stancamente vengono ristampati senza sensibili variazioni tra Sei e Settecento<sup>37</sup>.

Se i liguri dell'epoca si rivolgono allo studio del passato, è alle genealogie che sembrano prevalentemente interessati. È un genere che, analogamente a quanto accade in altre parti d'Italia, comincia ad essere coltivato già nel secondo Cinquecento, quando si assiste a una «sensibile fioritura di ricerche commissionate a eruditi specialisti, ai quali viene richiesto di dimostrare l'antichità, la più remota possibile, dei casati nobili» per legittimare la loro posizione sociale e giuridico-politica; ma è soprattutto nei due secoli successivi che si intensifica la compilazione di tavole genealogiche e di repertori familiari, da quelli seicenteschi del Ganduccio, del Federici e del Pallavicino a quelli settecenteschi del Giscardi, del Della Cella, del Remondini, di Felsineo Ligure (pseudonimo dietro il quale si cela forse Melchiorre Longhi), del Garibaldi e di altri ancora<sup>38</sup>. I repertori sono di solito preceduti da un «ristretto» storico, che però non va oltre il 1528 o il 1576 (gli anni della «riforma» doriane e delle *Leges novae*), e ha il solo scopo di chiarire la natu-

---

<sup>35</sup> [F.M. ACCINELLI], *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750*, Lipsia, a spese de' benefattori, 1750; ID., *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova, A. Lertora, 1851. Un'altra opera dello stesso autore, di chiaro stampo antioligarchico, sarà pubblicata solo all'indomani della proclamazione della Repubblica Ligure e poi di nuovo, non casualmente, nel 1849: *Artifizio con cui il governo democratico di Genova passò all'aristocratico, opera del fu nostro concittadino prete Francesco M. Accinelli, data in luce dal cittadino Giuseppe Tubino con annotazioni storico-politiche*, Genova, Como, 1797. Si veda la voce di Nilo Salvini sul *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 98, e, dello stesso Salvini, *Le copie manoscritte del "Compendio" dell'Accinelli alla biblioteca Berio*, in «La Berio» XIV/3 (1974), pp. 5-16.

<sup>36</sup> [F.M. ACCINELLI], *Memorie storiche sacro-profane di Genova. Fondazione delle chiese. Numero delle parrocchie, conventi e monasteri di tutto il Dominio. Catalogo de' papi genovesi. De' dogi, arcivescovi, sinodi diocesani. Istituzione delle casacchie e numero. Cronaca di tutte le fabbriche, e dell'introduzione degl'ordini monastici e mendicanti in questa metropoli*, s.i.t., 1772.

<sup>37</sup> *Saggi cronologici, ossia Genova nelle sue antichità ricercata*, Genova, Benedetto Celle, 1668; *Idem*, Genova, Giorgio Franchello, 1672; *Idem*, Genova, P. Scionico, 1743.

<sup>38</sup> M. ANGELINI, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/1 (1995), pp. 189-212.

ra della nobiltà genovese. Peraltro nessuna di queste compilazioni viene data alle stampe, come è logico data la loro finalità ristretta e la loro destinazione limitata al ceto di governo.

Un altro campo in cui si manifesta, nel Settecento, un certo interesse storico è quello della cultura antiquaria, quantunque in Liguria essa si riveli attardata e marginale rispetto alle maggiori correnti italiane ed europee, e abbia i suoi poli d'interesse non tanto nella città Dominante quanto in aree archeologiche periferiche come quelle di Luni e di Albenga. È vero che a Genova si trova una personalità di rilievo (di cui riparleremo fra poco) come quella del gesuita Gasparo Luigi Oderico – archeologo, epigrafista, numismatico, profondo studioso di antichità greche e romane, stimato dal grande orientalista Antoine-Isaac Sylvestre de Sacy – ma la sua vasta erudizione, di cui si può cogliere la portata nei dodici volumi dei suoi manoscritti conservati dalla Biblioteca Universitaria di Genova, non riesce a tradursi in una trattazione storiografica compiuta<sup>39</sup>.

Non mancano, infine, alcuni studiosi interessati alla storia ecclesiastica, primo fra tutti Pietro Paganetti: i primi due tomi della sua opera, che giungono sino al secolo IX, vedono la luce a Genova (e il secondo anche a Roma), ma vengono subito sequestrati e poi messi all'Indice; il resto, che giunge fino al 1771, è destinato a non essere mai pubblicato per l'ostilità del governo genovese (contiene infatti « molti punti assai gravi e pregiudiziali alla sovranità della Repubblica, e lesivi ancora della sua giurisdizione temporale »<sup>40</sup>) e per la successiva condanna del Santo Uffizio, e rimarrà nei fondi manoscritti della Biblioteca Berio<sup>41</sup>. Come manoscritte, sempre alla Berio, restano la *Storia sacra della Liguria* dell'oratoriano Giacomo Giscardi e le opere relative a diversi enti ecclesiastici compilate da Domenico Muzio, custode degli archivi notarili e poi archivista della Repubblica, personaggio di una certa statura a giudicare anche dalle sue corrispondenze con uomini del

---

<sup>39</sup> M.G. ANGELI BERTINELLI, *La cultura antiquaria fra ricerca erudita e riflessione storiografica*, in *Erudizione e storiografia settecentesche* cit., pp. 325-364.

<sup>40</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Arti*, 179: relazione del 13 gennaio 1772.

<sup>41</sup> P. PAGANETTI, *Della istoria ecclesiastica della Liguria*, I-II, Genova, Bernardo Tarigo, 1765-1766 (il t. II pubblicato anche a Roma, Stamperia De' Rossi, 1766). Sul Paganetti si veda: G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia ecclesiastica della Liguria rimasta in tronco*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », VII (1906), pp. 428-439; M.G. ANGELI BERTINELLI, *La cultura antiquaria* cit., pp. 349-350.

calibro di Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori<sup>42</sup>. Insomma, si può concludere che quasi tutto ciò che la cultura genovese ha saputo produrre in campo storiografico nel corso del secolo XVIII si trova sepolto nei fondi manoscritti della Berio, dell'Universitaria, dell'Archivio storico del Comune.

L'unica eccezione è rappresentata dalla storia delle vicende genovesi nel corso della guerra di Successione austriaca che Gian Francesco Doria scrive per incarico del Minor Consiglio: in pratica un'opera ufficiale e apologetica, che mira a giustificare il ruolo della Repubblica in quella guerra e a parare le accuse di viltà che si sono levate contro il suo ceto dirigente al tempo dell'occupazione austriaca; un'opera ritenuta tanto necessaria quanto numerosi sono gli scritti che in quegli anni compaiono a narrare con scarsa benevolenza verso i Magnifici la « guerra di Genova » e « lo scacciamento de' tedeschi » da quella città<sup>43</sup>. Ma è significativo che lo stesso Doria, nell'*Avvertimento* premesso alla seconda edizione della sua storia, deplori la mancanza di opere storiche relative alle vicende della sua patria:

« Volesse Iddio che più distinte e minute fossero state le narrazioni che i nostri maggiori ci lasciarono delle cose in altre congiunture avvenute! Imperciocché quante vantaggiosissime notizie avremmo noi senza alcun fallo potuto ritrarre nella guerra che abbiamo ultimamente sofferta e che io descrivo! ».

Quelle stesse narrazioni, in mancanza di autori genovesi, sono infatti pascolo di scrittori forestieri non di rado ostili: è accaduto sullo scorcio del Seicento con il *chevallier* de Mailly, un figlioccio di Luigi XIV che come tale non può certo essere favorevole alla Repubblica<sup>44</sup>; si ripete a metà del secolo XVIII con Louis-Georges Oudart Feudrix de Bréquigny, meno malevolo del predecessore ma portato ad insistere sulle turbolenze e le congiure, quindi poco gradito a un regime che ha fatto della compattezza e della stabilità i suoi valori fondanti e ufficiali<sup>45</sup>. Anche quando Carlo Denina dà alle

---

<sup>42</sup> V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in « La Berio », VII/3 (1967), pp. 5-24.

<sup>43</sup> [G.F. DORIA], *Della storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747 libri tre*, s.i.t., 1748; [ID.], *Della storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace d'Aquisgrana libri quattro*, Leida 1750.

<sup>44</sup> CHEVALLIER DE MAILLY, *Histoire de la République de Gênes depuis l'an 464 de la fondation de Rome jusqu'à présent*, Paris, Denys Du Puis, 1696.

<sup>45</sup> [L.-G. OUDART FEUDRIX DE BRÉQUIGNY], *Histoire des révolutions de Gênes, depuis son établissement jusqu'à la conclusion de la paix de 1748*, Paris, Nyon Fils, 1750.

stampe quella che Giosuè Carducci definirà « la prima storia generale di nostra gente », Genova non ha di che rallegrarsi: non solo perché anche qui è soprattutto sulle « convulsioni » della Repubblica che si insiste, ma perché i giudizi sono a volte pesanti:

« Per la Repubblica di Genova non fu il passato secolo [XVII] de' più splendidi tempi, né de' più gloriosi. Costretta quasi del continuo a sostenere guerre passive e pericolose dal canto di Savoia e starsi in guardia contro le interne macchine de' cittadini malcontenti e venduti alla Spagna (perché i particolari con gli acquisti di censi che facevano in quel regno e de' posti vantaggiosi e degli onori che trovavano alla corte di Madrid credevano di compensarsi largamente del pregiudizio che ne sentiva la Repubblica e la libertà) contentavasi di starsene sotto la protezione e obbedienza e divozione di quella corte; né s'impacciò mai in altri affari con le potenze o italiane o straniere, che non ne riportasse piuttosto umiliazione che onore. Ma poichè Luigi XIV l'obbligò a mandargli in quella famosa ambasciata la stessa persona del doge a fargli scusa, allora i genovesi cominciarono per novità così enorme a interessare in loro favore le altre potenze, e cominciarono essi pure a cambiar mire e maniere; e di aperti e meri spagnuoli che esser parevano, si diedero d'allora in poi a tergiversare tra i due partiti »<sup>46</sup>.

Tra silenzi (o censure) interni e cattiva stampa esterna, Genova scivola pian piano in una sorta di oblio di se stessa, giungendo perfino a perdere consapevolezza della propria importanza come città d'arte degna di figurare fra le tappe di rilievo del *grand tour*. Nel 1766, aprendo un suo volumetto destinato a notevole fortuna editoriale, Carlo Giuseppe Ratti sottolinea che, mentre tutte le principali città italiane possiedono guide e repertori delle loro opere d'arte, Genova non ha ancora nulla del genere; lo stesso Ratti, dopo aver dato alle stampe la prima vera guida ai tesori artistici genovesi, ripubblica e amplia il volume seicentesco delle *Vite* di Raffaele Soprani, per mostrare come la sua città, oltre a possedere quei tesori, sia stata « in ogni tempo madre feconda di brillanti ingegni »<sup>47</sup>. È un atteggiamento per ora isolato,

---

<sup>46</sup> C. DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia*, Torino, Società de' Libraj, 1791, VI, p. 164. Su Denina e la sua opera si vedano le considerazioni di W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1962, pp. 16-35.

<sup>47</sup> C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura*, Genova, Paolo e Adamo Scionico, 1766; *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi di Raffaello Soprani rivedute, accresciute ed arricchite di note da Carlo Giuseppe Ratti*, Genova, Casamara, 1768; *Delle vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi di Raffaello Soprani rivedute, accresciute ed arricchite di note da Carlo Giuseppe Ratti, tomo secondo scritto da Carlo Giuseppe Ratti [...] in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani [...]*, Genova, Casamara, 1769. Si veda anche: C.G. RATTI, *Storia de' pittori, scultori ed architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono, secondo il manoscritto del 1762* a cura di M. MIGLIORINI, Genova 1997.

ma destinato ad amplificarsi negli anni seguenti: da un lato con la lunga serie di guide e di “opuscoli turistici” che alcuni editori (prima Gravier, poi Beuf) pubblicano in lingua francese a partire dal 1768, e che tra Settecento e Ottocento si andranno arricchendo di digressioni sempre più corpose sulla storia di Genova<sup>48</sup>; d’altro lato con l’apparizione di alcuni segnali nuovi, che si manifestano di pari passo con i timidi progressi del movimento riformatore e dell’illuminismo genovese.

Nel 1908 Emilio Pandiani, celebrando i primi cinquant’anni della Società ligure di storia patria, rievocava le « prime associazioni genovesi che diedero qualche impulso alle discipline storiche » o quantomeno fecero « voti di porre mano a studi collettivi e sistematici sulla storia »: fra queste annoverava l’*Accademia ligure di belle lettere*, istituita nel 1783 « sotto gli auspici del serenissimo governo », che nel 1789 s’era assunta « l’incarico [...] di compilare un corpo di storia patria » e aveva intanto deciso di redigere « un dizionario storico patrio » contenente gli uomini illustri della Liguria<sup>49</sup>. L’Accademia in realtà non produsse nulla del genere, ma rappresentava comunque il segno di un risveglio “patriottico”, che si sarebbe di lì a poco manifestato in altre forme di associazioni, prima fra tutte la *Società patria delle arti e manifatture* nata nel 1786 ad opera di patrizi e borghesi “illuminati”<sup>50</sup>.

È proprio all’interno di questo ambiente che si situa un personaggio come Ippolito Durazzo, uno dei fondatori della Società patria, il quale nel 1781 pubblica insieme a Nicolò Grillo Cattaneo due corposi « elogi storici » di Cristoforo Colombo e di Andrea Doria, la cui finalità è dichiarata in maniera esplicita: simili elogi servono, nelle repubbliche, a « riscaldare col’emulazione i petti de’ lor cittadini »; e « se vi ha epoca nella storia ove le virtù patriottiche abbiano più di mestieri d’essere risvegliate, lo è certa-

---

<sup>48</sup> L. Malfatto, *Dalla Description des beautés de Gênes alla Guide de Gênes: le guide di Genova in francese di Gravier e Beuf*, in *Guide ottocentesche della città di Genova*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Atti del Convegno, Genova 12 maggio 2006, Genova 2006 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XLII), pp. 13-62.

<sup>49</sup> E. Pandiani, *L’opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII (1908), pp. 3-6.

<sup>50</sup> Sul nuovo associazionismo e sui “lumi” a Genova restano sempre fondamentali i lavori di S. Rotta, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in « Il Movimento Operaio e Socialista in Liguria », VII (1961), pp. 105-284; e di M. Calegari, *La Società patria delle arti e manifatture*, Firenze 1969.

mente quella in cui viviamo»<sup>51</sup>. Un'epoca, secondo gli autori, di decadenza (o almeno di crisi) tanto economica quanto morale, nella quale perciò è necessario proporre nuove attività produttive e nel contempo ripresentare antichi modelli di grandezza: il padre fondatore della Repubblica da un lato, il grande navigatore dall'altro, del quale tuttavia – si badi bene – non si pretende di dimostrare ad ogni costo la “genovesità”, ma si vuol solo rivendicare genericamente che è nato entro i confini della Repubblica<sup>52</sup>.

«Mancando i fatti recenti, – avrebbe poi commentato il padre Spotorno – si volsero i nostri liguri a coltivare la storia delle cose che furono»<sup>53</sup>. Ma questo gusto del *revival*, per diffondersi davvero, ebbe bisogno di molte sollecitazioni esterne. La prima venne da Caterina II di Russia la quale, divenuta nel 1783 sovrana della Crimea, «ne desiderò una storia, che comprendesse lo stato di quella provincia ai tempi dei romani e dei liguri». Di stenderla fu incaricato un personaggio nel quale già ci siamo imbattuti, il padre Oderico, il quale ne spedì al generale Potëmkin una copia manoscritta che fu poi presentata alla zarina<sup>54</sup>. Il testo venne poi ripreso e stampato assieme ad altri scritti in un volume apparso nel 1792 – le *Lettere ligustiche* – che ai fini del nostro discorso riveste una certa importanza<sup>55</sup>. Le *Lettere* erano dirette all'abate Francesco Massola, professore di Eloquenza nell'Università di Genova, e videro la luce per iniziativa di un patrizio colto ed *engagé* come Giacomo Filippo Durazzo, il quale dichiarava di volere con esse «accrescere lustro alla patria»<sup>56</sup>. Oderico lamentava l'ignoranza dei giovani patrizi ge-

---

<sup>51</sup> [I. DURAZZO-N. GRILLO CATTANEO], *Elogi storici di Cristoforo Colombo e di Andrea D'Oria*, Parma, Stamperia Reale, 1781.

<sup>52</sup> Quanto a quest'epoca si sia ancora lontani dall'ossessione per la genovesità di Colombo lo dimostrerà qualche anno dopo il governo della “giacobina” Repubblica Ligure, denominando «giurisdizione di Colombo» non la circoscrizione amministrativa di Genova bensì quella di Savona.

<sup>53</sup> G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit., V (Genova, Tip. Schenone, 1858), p. 45.

<sup>54</sup> L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, III, Torino, Fontana, 1846, pp. 104-112; A.M. CARTEI SALONE, *La figura e l'opera di Gasparo Luigi Oderico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 269-300.

<sup>55</sup> *Lettere ligustiche ossia osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande con le memorie storiche di Caffa ed altri luoghi della Crimea posseduti un tempo da' genovesi, e spiegazione de' monumenti liguri quivi esistenti dell'abate Gasparo Luigi Oderico patrizio genovese*, Bassano, Giuseppe Remondini e figli, 1792.

<sup>56</sup> O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000, pp. 174-176.

novesi e progettava un'opera didascalica estesa dall'antichità ai suoi giorni, « una storia ligure propria e adattata alla istruzione della nostra gioventù destinata al governo della Repubblica »; l'abate Massola – deplorando a sua volta « che nulla è più ignorato, eziandio da' nazionali, che la nostra storia » – riteneva soprattutto necessario approfondire lo studio dei liguri antichi, « una nazione prode, guerriera, industriosa, e la più antica, anzi la prima, che penetrasse in Italia, checché in opposto possan produrre gli Etrusci [sic], che invidiaronci sempre un vanto così preclaro »<sup>57</sup>. In quest'opera c'è dunque la fondazione – lo ha giustamente sottolineato Osvaldo Raggio<sup>58</sup> – di due generi che avranno molta fortuna nella successiva storiografia ligure, vale a dire il « ligurismo » e la celebrazione delle glorie mercantili e coloniali; e c'è, ancora una volta, un richiamo a valori patriottici e alla necessità di volgersi alla storia per rivitalizzare la società presente.

Questo patriottismo subisce un'accelerazione nel momento in cui cade il vecchio regime e nasce la democratica Repubblica Ligure. È un evento provocato non tanto da spinte interne quanto dalla volontà di Bonaparte, ma inizialmente suscita a Genova e in Liguria un certo entusiasmo, si accompagna alla speranza di un rinnovamento che molti, anche fra gli aristocratici, ritengono necessario. In questo clima diversi « professori o amatori di scienza e letteratura » fondano nell'autunno del 1798 un *Istituto Nazionale* « simile per quanto la immensa differenza de' due Stati il poté permettere all'Istituto di Francia »<sup>59</sup>. L'Istituto si dedicherà principalmente a promuovere una migliore conoscenza dell'economia e della società ligure attraverso un'inchiesta a largo raggio lanciata nel 1799<sup>60</sup>, ma intanto prevede anche, nella classe di « Letteratura e belle arti », una sezione di storia e antichità; e nella classe di « Scienze morali e politiche » l'abate Massola – l'interlocutore di Oderico – legge delle *Riflessioni sulla storia patria* in cui da un lato postula un rigoroso metodo critico (« una storia [...] su prove incontrastabili e fedeli autentici documenti appoggiata »), ma d'altro lato propone

---

<sup>57</sup> *Lettere ligustiche* cit., pp. IV-V e 1-6.

<sup>58</sup> O. RAGGIO, *Storia di una passione* cit., p. 176.

<sup>59</sup> C. DENINA, *Istoria della Italia occidentale*, VI, Torino, Domenico Pane e Comp., 1809, p. 37; V. VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 503-505.

<sup>60</sup> C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'« Istituto Nazionale » (1799)*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, Firenze 1973, pp. 291-361.

uno studio apologetico, che riesamini tutti quei fatti « o destramente dissimulati, o maliziosamente alterati dagli scrittori delle nazioni rivali », e che celebri soprattutto le glorie dei liguri antichi<sup>61</sup>. Contestualmente, nella classe di Letteratura viene proposto « a soggetto del premio annuo lo studio dell'antichissima tavola di bronzo, trovata l'anno 1506 nella valle di Polcevera »<sup>62</sup>.

Intanto, proprio all'indomani della « rigenerazione » del 1797, sono state pubblicate due opere che anticipano i temi dibattuti poi in seno all'Istituto: un patrizio riformatore, Girolamo Serra, edita una *Storia de' liguri* – i liguri antichi, naturalmente – e un borghese cultore di agronomia ed esperto di problemi forestali, Agostino Bianchi, dà alle stampe una riflessione sull'antica grandezza della Repubblica di Genova<sup>63</sup>. Gli autori sono entrambi personaggi di rilievo, ma non si può certo dire che questi loro libri abbiano particolari pregi. Serra, specie nella parte iniziale del suo scritto, dà credito a notizie del tutto improbabili: i liguri si sarebbero stanziati in Italia molto prima del « diluvio della Tessaglia, il quale accadde ottocento anni dopo il diluvio universale »; tra i loro condottieri ebbero « il forte Mares, che inventò l'arte del domar cavalli, e giunse all'età di 125 anni »<sup>64</sup>. Bianchi – che non si occupa di “sterminate antichità” bensì di tempi più facilmente conoscibili – è meno fantasioso, ma costruisce un'interpretazione assai miope, quantunque destinata a grande fortuna. Genova avrebbe causato da sé la propria decadenza a causa dello « spirito di partito » e delle lotte di fazione che produssero oltre due secoli di anarchia, devastazioni e sudditanza agli stranieri; al culmine di quelle lotte, « mentre i genovesi lavoravano con tutto l'ardore alla loro distruzione politica, l'avvenimento il più straordinario che mai succedesse al mondo – la scoperta dell'America – diede un colpo mortale alle loro ricchezze e al loro traffico ». A quel punto la città « cadde finalmente sotto un'aristocratica costituzione incompatibile coll'interesse della nazione », un regime oligarchico « che restringeva in pochi individui il diritto di aver parte nell'amministrazione della Repubblica; che presentava

---

<sup>61</sup> *Memorie dell'Istituto Ligure*, I, Genova, Stamperia dell'Istituto, 1806, pp. 54-55. Cfr. E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 9-12; E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 44.

<sup>62</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 13.

<sup>63</sup> [G. SERRA], *Storia de' liguri*, Genova, G.B. Caffarelli, 1797; [A. BIANCHI], *Riflessioni sulla grandezza e decadenza della Repubblica di Genova*, Genova, Stamperia Nazionale, 1797.

<sup>64</sup> [G. SERRA], *Storia de' liguri* cit., pp. 3-4.

costoro sotto un nome odiato ed abominato da molti secoli», quello cioè di *nobili*; «e che loro attribuiva questo diritto per eredità, cosa mostruosa in un paese che vive di sola industria», cosicché questa «mostruosità [...] finì di perdere la Repubblica». Dopo di allora la storia di Genova era praticamente finita, con l'unica eccezione della fiammata “democratica” del 1746<sup>65</sup>.

Da Serra a Bianchi cambia l'epoca di riferimento, ma il paradigma è analogo: di fronte alla decadenza e alla degenerazione dei tempi recenti (Bianchi, ad esempio, confessa «di risentire una segreta amarezza, [...] riflettendo allo stato di avvilito e di ristrettezza in cui si vede ridotta a questi tempi la nostra patria, che fece altre volte delle prime figure sul teatro d'Europa»<sup>66</sup>), l'amore per la propria terra non può che additare ai genovesi le glorie del passato medievale o, meglio ancora, l'eroismo di quei liguri antichi che «greci e romani scrittori [...] rappresentano amatori di libertà, affezionati alle lor rupi, nemici di ricchezza e di agi», combattenti indomiti, popolo in cui «le donne hanno [...] il vigore degli altri uomini, gli uomini quello delle fiere»<sup>67</sup>. D'altronde chi nel 1799-1800 cura l'edizione integrale degli *Annali* di Filippo Casoni è molto sensibile all'esaltazione che Casoni stesso fa dei liguri antichi, accettando tutte le più incredibili leggende sul loro conto e sostenendo «che la nazione de' liguri è stata una delle più antiche d'Italia, e che sola [...] siasi mantenuta intatta, senza mescolarsi con popoli barbari e con genti straniere»<sup>68</sup>.

A corroborare questo rimpianto per il passato provvede di lì a poco anche l'*Institut* parigino, il quale nel 1798 chiede al governo ligure (a scopo di ricerca scientifica, ma forse anche per un interesse politico) di fornirgli notizie sull'antico commercio genovese in Levante: quesito che il Direttorio ligure trasmette al padre Antonio Semino, professore di Etica all'università, il quale

---

<sup>65</sup> [A. BIANCHI], *Riflessioni* cit., pp. 183, 211-213, 226. È significativo che, come già abbiamo ricordato, in quello stesso anno 1797 venisse dato alle stampe un vecchio scritto antioligarchico dell'Accinelli (*Artificio con cui il governo democratico di Genova passò all'aristocratico* cit.). Sul ruolo degli scritti di Serra, Accinelli e Bianchi nel clima politico-culturale del 1797 si veda C. FARINELLA, *Il “genio della libertà”*. Società e politica a Genova dalla Repubblica Ligure alla fine dell'impero napoleonico, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV/1), pp. 129-198 (in particolare pp. 164-167).

<sup>66</sup> [A. BIANCHI], *Riflessioni* cit., p. 101.

<sup>67</sup> [G. SERRA], *Storia de' liguri* cit., pp. 10-13.

<sup>68</sup> C. BITOSSI, *Storiografia civile genovese* cit., pp. 456-475.

compilerà una memoria sull'argomento<sup>69</sup>. E poco più tardi vi contribuisce, per varie vie, l'amministrazione napoleonica, dopo che la Liguria nel 1805 è stata annessa all'Impero Francese: Sylvestre de Sacy, mandato a Genova da Napoleone (unitamente al segretario dell'*Académie des inscriptions* Pierre-Claude-François Daunou) per cercare e far trasportare in Francia i documenti più preziosi dell'archivio della Repubblica, proprio nell'eseguire questa sua opera predatrice fornisce stimoli allo studio scientifico del passato genovese<sup>70</sup>; e intanto viene creata una *Accademia Imperiale delle scienze e belle arti di Genova*, all'interno della quale la storiografia trova un certo spazio. Proprio nelle «Memorie» di tale Accademia esce nel 1809 una dissertazione di Girolamo Serra relativa alla tavola di Polcevera, nella quale ritroviamo alcuni *topoi* che già conosciamo: i liguri, «degni soli di contrastare alla romana potenza», sono la «nazione della quale non ebbe l'Italia altra più antica né più valorosa»; Genova non è mai divenuta «una possessione del popolo romano», ma è sempre rimasta «città federata, cioè una delle città più distinte nel romano impero»<sup>71</sup>. Poco più tardi, quando l'Impero napoleonico è appena caduto, appare – ad opera dello stesso Serra, di Francesco Carrega e di Niccolò Piaggio – un altro discorso storico riguardante Cristoforo Colombo, nel quale lo scopo principale, anzi l'unico, è la dimostrazione che Genova è la città che gli ha dato i natali<sup>72</sup>: un tema, questo della «patria» del navigatore, che negli anni della Restaurazione diventerà una vera ossessione.

---

<sup>69</sup> A. SEMINO, *Sul commercio dei genovesi in Levante*: di questo manoscritto esistono vari esemplari (A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, VI, Torino, F.lli Bocca, 1898, p. 226), il migliore dei quali sembra quello posseduto dalla Società ligure di storia patria. Proprio dalla richiesta dell'*Institut* parigino verrà l'impulso per la fondazione dell'Istituto Nazionale ligure.

<sup>70</sup> R. BOUDARD, *L'organisation de l'université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie Impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris-La Haye 1962, p. 12; S. ROTTA, *Genova e il Re Sole* cit., p. 290.

<sup>71</sup> *Discorso sopra un antico monumento trovato nella valle della Polcevera l'anno 1506 letto dall'accademico Girolamo Serra nella pubblica adunanza de' 31 dicembre 1806*, in *Memorie dell'Accademia Imperiale delle scienze e belle arti di Genova*, II, Genova, Stamperia dell'Accademia Imperiale di Genova, 1809, pp. 89-137 (in particolare pp. 130-131).

<sup>72</sup> *Ragionamento nel quale si conferma l'opinione generale intorno alla patria di Cristoforo Colombo, presentato all'Accademia delle scienze, lettere e arti di Genova nell'adunanza del dì 16 dicembre 1812 dagli accademici Serra, Carrega e Piaggio*, in *Memorie dell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova*, III, Genova, Stamperia dell'Accademia e della Gazzetta di Genova, 1814, pp. 3-107 (il *Ragionamento* verrà ristampato dalla Tipografia Pagano nel 1824).

Proprio la Restaurazione, che nel capoluogo ligure determina un clima particolarmente plumbeo, coincide con la sparizione delle associazioni culturali: «per lunghi anni – annoterà Emilio Pandiani nel 1908 – non si udì parlare in Genova di società storiche»; anche quando nel 1833 Carlo Alberto dà vita alla *Regia Deputazione di storia patria* e ne viene creata una sezione genovese sotto la presidenza di Girolamo Serra, questa resta di fatto inattiva, cosicché i cultori di storia nella Superba rimangono non solo «disgregati», ma del tutto estranei a quella politica culturale sabauda nell'età di Carlo Alberto che individua nella storiografia una delle leve più potenti, finalizzandola sì alla celebrazione della dinastia e delle sue glorie, ma nel contempo promuovendo serie ricerche e creando un gruppo di intellettuali prestigiosi quali i Balbo, i Promis, gli Sclopis<sup>73</sup>. Inoltre alla ricerca storica genovese mancano strumenti e impulsi: da un lato l'archivio della Repubblica giace in totale disordine e risulta impoverito dai saccheggi operati dai francesi tra il 1808 e il 1812 (i documenti trasferiti a Parigi torneranno a Genova solo fra il 1861 e il 1866); d'altro lato nella città ligure non è neppure presente, a stimolare gli studi, una facoltà umanistica, perché quella larva che in teoria esiste entro l'asfittico ateneo genovese è solo una sorta di liceo, dove per di più l'unico insegnamento storico è quello di Storia naturale<sup>74</sup>.

Toccherà a un intellettuale classicista e conservatore, il barnabita Giambattista Spotorno, dare nuovo slancio agli studi di storia, partorendo alcune opere pregevoli dal punto di vista dell'erudizione e dell'armamentario filologico, ma legate a un modello storiografico di cui è facile intravedere i limiti<sup>75</sup>. Nella prima di queste, uscita nel 1819, egli imposta su serie basi documentarie la discussione circa il luogo natale di Colombo: un tema

---

<sup>73</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 15; G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985 (Deputazione Subalpina di Storia Patria, Biblioteca di storia italiana recente, n.s., 20), pp. 113-118. Per la politica culturale piemontese, oltre al citato volume di Romagnani, si veda il saggio di Umberto Levrà in questo stesso volume.

<sup>74</sup> C. BITOSI, *Lo strano caso dell'antispagnolismo genovese* cit., pp. 175-177; G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi, sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova* a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova, 5; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/2), pp. 15-72 (in particolare pp. 32-38).

<sup>75</sup> Su di lui si veda *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento* a cura di L. MORABITO, Genova 1990.

che ha ricevuto già molte trattazioni – dentro e fuori della Liguria – a partire almeno dal Seicento, ma che proprio nel primo Ottocento è diventato di vasto interesse internazionale<sup>76</sup>. Ciò che interessa a Spotorno è sostenere e dimostrare la genovesità, ma più ancora la “liguricità” dell’Ammiraglio (infatti combatte soprattutto le tesi che lo vorrebbero nativo di Piacenza o di Cuccaro in Monferrato), nel quadro di una concezione fortemente regionalista, che individua come proprio oggetto di studio e di passione la civiltà ligure, o per meglio dire la «nazione dei liguri» e la sua «funzione storica nell’ambito del mondo mediterraneo»<sup>77</sup>.

Proprio all’esaltazione di quella civiltà egli dedica la sua fatica maggiore, una storia della letteratura regionale in cui si sforza di magnificarne ogni espressione culturale, sino a prefigurare una sorta di primato dei liguri in campo spirituale<sup>78</sup>. Si tratta di un’opera piena di erudizione, che come tale ancora oggi si può consultare con profitto, ma viziata da un forte provincialismo: il modello di Spotorno è la monumentale *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, nella quale la Liguria trova scarso spazio, e ciò rappresenta per lui una sfida, uno stimolo a celebrare – in nome del «culto municipalistico della piccola “patria” locale» – scrittorucoli di poco conto, come giustamente gli rimprovereranno alcuni recensori<sup>79</sup>. Anche la collezione di *Elogi di liguri illustri*, che comincia ad apparire nel 1823 per iniziativa dello Spotorno e di altri autori, risponde alle stesse finalità celebrative. L’abate Antonio Bacigalupo, in un *Avvertimento* premesso all’edizione del 1828, lo confesserà apertamente:

---

<sup>76</sup> *Della origine e della patria di Cristoforo Colombo libri tre di Don Giambattista Spotorno barnabita*, Genova, Andrea Frugoni, 1819; poco più tardi Spotorno curerà l’edizione, promossa dal municipio di Genova, del *Codice diplomatico Colombo-americano, ossia Raccolta di documenti originali e inediti spettanti a Cristoforo Colombo, alla scoperta ed al governo dell’America, pubblicato per ordine degli Ill.mi Decurioni della Città di Genova*, Genova, Ponthenier, 1823. Sullo scritto del 1819 si veda: L. BALLEITTO, *L’opera di G.B. Spotorno nella storiografia colombiana*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 45-58; sulla storiografia colombiana all’epoca di Spotorno: G. PISTARINO, *Quattro secoli di storiografia colombiana (XVI-XIX)*, *Ibidem*, pp. 19-36.

<sup>77</sup> E. COSTA, *La “nazione dei liguri” di Giambattista Spotorno. Cultura e politica a Genova nell’età della Restaurazione*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 287-296.

<sup>78</sup> G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria* cit.; un quinto tomo verrà edito postumo (Genova, Tip. Schenone, 1858).

<sup>79</sup> F. DELLA PERUTA, *Polemiche letterarie e civili nella Genova di Mazzini e Spotorno*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 256-285.

« Il Padre Spotorno [...] non contento di far onore immortale alla patria colla sua *Storia letteraria della Liguria*, e vendicare irrefragabilmente a Genova con dottissime scritture il vanto d'aver dato la culla allo *Scopritore d'America*, andava rivolgendosi nell'animo il disegno d'innalzare un monumento più stabile dei bronzi e dei marmi alla memoria di tutti quei grandi uomini, che nelle arti della pace e della guerra illustrarono in alcun tempo le contrade ligustiche »<sup>80</sup>.

Al passato, insomma, ci si rivolge non per riflettervi, per cercare di comprenderlo, e neppure per trovarvi ammaestramenti utili nel presente, ma solo per usarlo a fini di celebrazione e di consolazione.

Un discorso non diverso si può fare per un'altra importante opera, di poco più tarda rispetto a quella dello Spotorno, vale a dire la *Storia dell'antica Liguria* che Girolamo Serra pubblica nel 1834<sup>81</sup>. L'anno successivo, quando la Tipografia Elvetica di Capolago la ripropone, gli editori sottolineano – e noi già sappiamo che hanno ragione – come essa venga a colmare un vuoto:

« Già da tempo nutrivamo il pensiero di adornare la nostra *Collana di storia generale dell'Italia e particolare dei principali suoi Stati* di una storia della Repubblica di Genova, i fasti della quale sono così onorevoli per la nazione italiana; ma fra le parecchie che se ne hanno, oltre che sono per lo più lavori imperfetti, niuna ci parve tale che potesse degnamente andare di compagnia con quelle di Sismondi, Guicciardini, Botta, Daru, Colletta già da noi pubblicate, scritte da mani maestre e di conosciuta fama. E più volte abbiamo dovuto maravigliarci, come né tra i genovesi, così caldi amatori della loro patria, né tra gl'italiani alcuno avesse pensato ad esporre in un continuato racconto i fatti di una repubblica che contese il dominio dei mari con Pisa e Venezia, quella domò, questa fu in punto di estinguere, che stese le sue conquiste dalla Siria al Tanai »<sup>82</sup>.

Ma la *Storia* di Serra è anch'essa un « lavoro imperfetto ». Lo è perché, come ammette nel *Proemio* lo stesso autore, è ispirata soprattutto all'« amore della propria nazione » e il suo fine principale « non è diffondere il vero, è tener viva o ridestare in altrui la purissima fiamma » di quell'amore. Storia “strumentale” dunque (anche se, a differenza di Spotorno, Serra ritiene che le glorie genovesi possano dar lustro non solo a Genova ma « all'italico nome »), e per di più limitata ad epoche lontane. Dei sei libri in cui è divisa,

---

<sup>80</sup> *Elogi di liguri illustri scritti dal prof. D. G. B. Spotorno dell'Accademia Reale delle Scienze*, edizione terza corretta dall'autore, Genova, Tip. Arcivescovile, 1838, p. 8.

<sup>81</sup> *La storia della antica Liguria e di Genova scritta dal marchese Girolamo Serra*, Torino, Giuseppe Pomba, 1834.

<sup>82</sup> *La storia della antica Liguria e di Genova scritta dal marchese Girolamo Serra*, Capolago, Tip. Elvetica, 1835, I, pp. V-VI.

due sono dedicati alla Liguria antica, dall'età preromana all'alto medioevo, con una forte insistenza retorica sugli antichi abitatori della regione e sulla continuità fra costoro e la popolazione che « fu la prima a respingere [...] i barbari, a crearsi una forza navale, e a costituire un governo ordinato »; altri tre libri ripercorrono i fasti medievali, quando Genova combatte « guerre memorabili », consegue « acquisti meravigliosi », conquista « gran parte del commercio universale »; l'ultimo – ricalcando lo schema già proposto da Agostino Bianchi – mostra « nella perdita delle colonie orientali e nell'estremo periodo delle civili discordie due forti cagioni che la ridussero da una somma potenza navale a un piccolo Stato ». Così l'opera, a detta dell'autore, « ha tutti i caratteri di un'azione compiuta: principio, incremento, perfezione e decadenza »<sup>83</sup>. Di quel che è avvenuto dopo il 1483 non mette conto parlare, si può rimandare il lettore ai modesti *Annali* del Casoni che – come sappiamo – a cavallo del secolo sono stati editati per intero.

Luigi Tommaso Belgrano, storico insigne tra i fondatori della Società ligure, scriverà che « Gerolamo Serra e Giovanni Battista Spotorno [...] segnano un'epoca affatto nuova negli studi delle cose liguri, dei quali puonno a buon diritto chiamarsi restauratori »<sup>84</sup>; e si può essere d'accordo, a patto di sottolineare come questa « restaurazione » abbia in sé molti tratti negativi e deplorabili. Lo stesso Belgrano scrive:

« Parmi [...] tale essere la condizione di un popolo, da abbisognare che ne sia totalmente spenta l'autonomia della vita politica, perché ne incominci ad esistere una vera storia: non rare volte accadendo che gli ultimi avvenimenti di questa sua vita giovino a riflettere grande luce sovra de' primi »<sup>85</sup>.

Qui è bene indicato il paradigma della storiografia genovese nel primo Ottocento, il cui principale impulso sembra essere proprio il rimpianto per la perdita indipendenza, che accomuna quasi tutti i ceti alti e medi della città: un rimpianto che, per quanto riguarda gli studi storici, si traduce sia in una disposizione assai più retorica che conoscitiva e critica (la ricerca ad ogni costo di dubbi “primati”, l'identificarsi in una figura come quella di Colombo la cui biografia pure esula in gran parte dalla storia genovese), sia

---

<sup>83</sup> *Ibidem*, pp. XIV-XIX.

<sup>84</sup> L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra*, Genova, Sor-domuti, 1859, p. 91.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 89.

in una fuga verso il passato più lontano (e a ben vedere meno indagabile, specie con gli strumenti di cui allora si dispone), in modo da tagliar via – raggruppando sbrigativamente sotto l’etichetta della decadenza tre secoli di storia che, oggi lo sappiamo, non sono poi così decadenti – ogni riflessione sui tempi più vicini, quelli sui quali invece una classe dirigente dovrebbe interrogarsi, magari per capire attraverso quali meccanismi – o quali errori, o quali responsabilità – il suo paese è giunto alla situazione presente. Per quanto riguarda Serra e gli uomini del suo ceto, indagare sul passato recente potrebbe voler dire anche esaminare la propria condotta negli anni che vanno dalla fine del regime aristocratico alla caduta dell’Impero napoleonico: anni in cui non sempre si sono comportati con coerenza, preferendo spesso quei compromessi e quel trasformismo che infine hanno giustificato agli occhi delle potenze europee la cancellazione dell’indipendenza genovese. E a dire il vero Serra questa riflessione la conduce in alcune memorie stese durante la vecchiaia, ma non a caso esse rimarranno incompiute e vedranno la luce solo un secolo dopo la morte dell’autore<sup>86</sup>.

Naturalmente questa fuga nel passato implica l’oblio di alcune pagine nient’affatto negative della storia più recente. Come già si è detto, la formidabile stagione degli *asientos* di galere e di denaro stipulati dai genovesi con la corona spagnola dovrà attendere la seconda metà del Novecento per essere pienamente apprezzata e adeguatamente studiata. Ancora di più si dovrà attendere (a parte il caso già ricordato di Vincens) perché venga riconosciuto il perdurante dinamismo economico sei-settecentesco, che oggi si rivela sempre più consistente man mano che nuovi archivi di grandi famiglie vengono messi a disposizione degli studiosi<sup>87</sup>. Per fare un esempio che ci

---

<sup>86</sup> G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell’anno 1814*, pubblicate a cura di P. NURRA, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LVIII (1930).

<sup>87</sup> Si veda in proposito *L’Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXI/2 (1981); *Gli Archivi Pallavicini di Genova. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, 1. *Archivi propri*; 2. *Archivi aggregati*, Genova-Roma 1994-1995 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/1 e XXXV/2; Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, 118 e 128); *L’archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 2000 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL/2; Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, 149); *L’Archivio dei Doria di Montaldeo. Registri contabili, manoscritti genealogici e pergamene*, a cura di L. SAGINATI, Genova 2004 (Quaderni del Centro di Studi e Documentazione di Storia Economica «Archivio Doria», I); *L’Archivio Salvago Raggi. Registri contabili e filze di documenti* a cura di S. PATRONE, Genova 2004 (*Ibidem*, II).

pare significativo, basti pensare a un’istituzione come il Banco di San Giorgio, sulla quale nell’Ottocento – mentre la sua dolorosa liquidazione è ancora in corso – cala ufficialmente un oblio appena scalfito da una “memoria” che il suo archivista pubblica nel 1832<sup>88</sup>, e da un “discorso” « intorno alle Compere di San Giorgio » che Serra include nel IV tomo della sua *Storia*. Eppure, anche se solo si volesse celebrare in forma campanilistica una gloria genovese, quale migliore occasione di questo primato nel campo della finanza pubblica e dei suoi più sofisticati strumenti<sup>89</sup>?

Se riconsideriamo due autori che abbiamo citato in apertura, cioè Varese e Vincens, possiamo notare alcuni tratti comuni ad entrambi: il fatto che tutta la parte relativa all’antichità viene ignorata, e la narrazione comincia con l’età medievale, perché solo da allora – dai secoli XI-XII – è possibile individuare per Genova una storia coerente e continua; l’attenzione che si estende – lo abbiamo già rilevato – anche ai secoli dell’età moderna<sup>90</sup>; il proposito di rivolgersi – come è ovvio, trattandosi di non genovesi – a un pubblico internazionale (Varese lo dice espressamente: « non intendo scrivere soltanto per i genovesi »), mentre l’esile storiografia ligure di cui stiamo parlando appare ripiegata in un orizzonte circoscritto e, per così dire, “autoreferenziale”; infine – dettaglio curioso e significativo – lo scarso interesse per la figura di Cristoforo Colombo. Varese, pur dedicando all’Ammiraglio una dozzina di pagine e riconoscendo che la sua impresa « sarà per tutti i secoli futuri un orgoglio pel nome genovese », sottolinea giustamente,

---

<sup>88</sup> [A. LOBERO], *Memorie storiche della Banca di S. Giorgio compilate dall’archivista*, Genova, Ponthenier, 1832.

<sup>89</sup> Lo ha brillantemente dimostrato Giuseppe Felloni, in una recente opera divulgativa di grande interesse (G. FELLONI, *Genova e la storia della finanza: una serie di primati? Genoa and the history of finance: a series of firsts?*, Genova 2005). Ricordiamo che, per molti aspetti, la storia di San Giorgio è ancora da fare, anche se ora si può contare sul progressivo riordinamento del suo archivio ad opera dello stesso Felloni. Per indicazioni aggiornate, si veda *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, a cura di G. FELLONI, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/2, 2006).

<sup>90</sup> Sono tratti comuni, questi, anche agli storici francesi che nel Settecento si sono occupati di Genova, sia il già citato Bréquigny, sia Jean-François Bastide, un *historien* con velleità filosofiche che nel 1794 ha pubblicato una mediocre *Histoire générale et raisonnée de la République de Gênes depuis son origine jusqu’à nos jours* (Genova, Franchelli, 1794-1795; contemporaneamente lo stesso editore ha fatto apparire l’edizione italiana, *Storia generale e ragionata della Repubblica di Genova dalla sua origine fino a noi dedicata a’ signori volontari*), che si segnala tuttavia per il largo spazio dedicato all’età moderna, sino al 1748.

a proposito della scoperta dell'America, come tale evento «alla nostra storia essenzialmente non si connetta»; e Vincens usa quasi le stesse parole: «événement immense qui n'appartient pourtant à l'histoire de Gênes que parce que Christophe Colomb nacquit sur le territoire de la République»<sup>91</sup>.

È facile misurare la distanza che separa queste sensate affermazioni dai fiumi di retorica colombiana che per due secoli si sono riversati su Genova. Ma è altrettanto facile capire che proprio questo tipo di atteggiamento irrita il patriottismo municipale dei genovesi di quegli anni e suscita reazioni astiose. Gian Carlo Di Negro, che pure è uno degli uomini più colti e aperti della città, compendiando in versi le storie di Girolamo Serra e di Carlo Varese è prodigo di elogi per il primo (Serra, «di questo suol almo decoro», ha composto un'opera che è «d'amor patrio dono»), mentre al secondo («che non è di Giano figlio, né forse nel pensar a noi conforme») riserva accuse anche pesanti («né punto di mentire si vergogna») ogni qual volta lo storico fa affermazioni ritenute non favorevoli a Genova o critica personaggi di rilievo come Andrea Doria<sup>92</sup>. Poco più tardi un intellettuale che avrà un ruolo importante nella nascita della Società ligure di storia patria, Michele Giuseppe Canale, spara bordate ben più pesanti contro Vincens<sup>93</sup>. A partire dal 1844 Canale ha avviato la pubblicazione a fascicoli di una propria storia di Genova «dalle origini all'anno 1797», ed è forte il sospetto che il suo malanimo verso l'autore francese derivi anche dalla stizza per essere stato battuto sul tempo<sup>94</sup>. Sulla rivista «L'Espero», nel 1845, Canale accusa Vincens

---

<sup>91</sup> C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova* cit., IV, pp. 160-172; É. VINCENS, *Histoire de la République de Gênes* cit., II, p. 318.

<sup>92</sup> *Le storie di Genova scritte dal marchese Girolamo Serra e da Carlo Varese compendiate in ottava rima da Gian Carlo Di Negro patrizio genovese*, Genova, F.lli Pagano, 1837.

<sup>93</sup> Vincens ha invece ricevuto giudizi molto positivi dal prestigioso «Archivio storico italiano», che in una recensione anonima definisce la sua opera «una vera storia [...] in conciso stile, [...] con un pensiero lucido, fermo di uom di Stato» (G. PETTI BALBI, *Émile Vincens* cit., p. 37).

<sup>94</sup> *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797 dell'avvocato Michele Giuseppe Canale*, Genova, Gio. Grondona, 1844-1849. Su Canale, personaggio che per la sua importanza nella cultura genovese dell'Ottocento meriterebbe uno studio approfondito, si veda la voce di A. Benvenuto Vialeto nel *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 698-700; M. DILLON WANKE, *La letteratura dalla Restaurazione all'Unità* cit., pp. 91-99; M.G. CANALE, *Il viaggio da Genova all'isola di Corsica di un proscritto politico nel 1833* a cura di M. DILLON WANKE, Modena 1996, pp. XI-XLIX; L. CATTANEI, *Michele Giuseppe Canale*, in *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria*, a cura di G. FIASCHINI, F. ICARDI, L. PICCARDO, Savona 2006, pp. 125-141; R. SAGGINI TORRE, *Il*

di ogni nefandezza e menzogna, ma in pratica le sue contestazioni riguardano soprattutto quei passi nei quali compaiono giudizi negativi sulla politica genovese<sup>95</sup>. Il suo punto di vista, d'altronde, è espresso in modo inequivocabile: « la storia de' popoli è il monumento più prezioso del loro onore e della loro passata grandezza », perciò « non dev'essere sconciamente alterata e violata. [...] Non possiamo vedere senza disdegno che si caccino le mani profane nella storia di uno Stato qualunque e si commetta un pubblico attentato contro la nazione di cui si scrive ». Il che equivale a sostenere che i forestieri non hanno alcun titolo per occuparsi della nostra storia patria, e se lo fanno devono quantomeno essere rispettosi e astenersi da ogni critica irriverente.

Prendo la sua *Storia civile commerciale e letteraria* (consacrata « devotamente » alla « Sacra Maestà del re Carlo Alberto »: una dedica imbarazzante per un uomo che fino a poco prima ha avuto simpatie mazziniane e che si atteggiava a campione dell'identità genovese) Canale deve comunque riconoscere che il panorama degli studi non è entusiasmante: « in tanta copia di storie genovesi niuna mi parve potesse bastare ai bisogni ed ai desideri del presente; niuna che senza interruzione giungesse fino ai dì nostri »<sup>96</sup>. A suo parere sono state soprattutto trascurate – ove si eccettui l'opera di Girolamo Serra – « le vere glorie nostre », cioè l'età medievale, i primi tre secoli del libero comune, i trionfi mercantili e coloniali da cui deriva alla Repubblica « inarrivabile gloria e potenza », tanto che quello genovese può esser definito « un popolo cui nulla mancò per essere il maggiore di tutti »<sup>97</sup>. Canale – bisogna ascriverlo a suo merito – si rende conto che non tutto finisce con il tramonto della centralità mediterranea e con l'avvento dei grandi Stati nazionali, e che anzi Genova, nel tempo in cui vive « alleata necessaria della Spagna », impiega proficuamente nella penisola iberica i propri capitali, vi

---

*popolo, la cultura, lo spirito dei genovesi nella* Descrizione di Genova e del Genovesato di Michele Giuseppe Canale, in *Guide ottocentesche della città di Genova* cit., pp. 105-169 (in particolare pp. 119-123).

<sup>95</sup> Canale, in particolare, confuta le seguenti affermazioni di Vincens: che la croce di Genova si sia umiliata a San Marco; che un doge genovese sia andato a chiedere scusa a Parigi; che un altro doge per la stessa ragione si sia recato a Vienna; che il Banco di S. Giorgio dopo il 1746 abbia perso parte del suo credito (« L'Espero », V, 1845, pp. 44-46 e 51-52; G. PETTI BALBI, *Émile Vincens* cit., p. 37). Altre pesanti critiche di Canale a Vincens sono nella *Storia civile* cit., IV, pp. 584-588.

<sup>96</sup> M.G. CANALE, *Storia civile* cit., I, p. 7.

<sup>97</sup> *Ibidem*, pp. 9-15.

compie speculazioni commerciali, vi mantiene «vaste e ricche possessioni»<sup>98</sup>. Ma da un lato ritiene che la vita «robusta e gloriosa» del Comune abbia termine nel 1528, anno dopo il quale inizia il tempo degli oligarchi e una lunga agonia; d'altro lato il suo scopo non è ricostruire criticamente il passato, bensì «levare un monumento di gloria e di giustizia alla patria» e «tergerla dalle ingiuste macchie». Ciò che davvero gli preme è «mostrare al mondo» tutta una serie di primati genovesi:

«Che i primi cognomi dopo i tempi romani si usarono da' genovesi, che le prime leggi municipali si emanarono da essi, che il primo oro si conìo in Genova colla *Genovina* della quale fu imitazione dopo 104 anni in peso e in bontà il fiorino d'oro; che le prime istorie per pubblico decreto ordinate si scrissero tra noi, che le prime e più grandi scoperte si fecero da ingegno genovese, che la prima libertà italiana sorse all'antica vita avanti i tentativi d'ogni altro mercè le inclite prove di questa Repubblica; che dopo il medio evo la prima sapienza, floridezza e dovizia si debbe a questo forte popolo; che infine quando tutto cadeva in Europa si levò a dar testimonio di gloriosa vita la sola Genova»<sup>99</sup>.

Ci siamo soffermati su Canale – benché la sua *Storia* sia in gran parte un guazzabuglio pretenzioso che oltretutto, a dispetto del titolo, si arresta alla guerra di Chioggia<sup>100</sup> – perché si tratta di un personaggio-chiave nella storia culturale della Genova degli anni trenta-cinquanta dell'Ottocento. Un autore ubiquo, che tra le altre cose – come allievo e successore del padre Spotorno – stende quasi tutta la parte storica della voce *Genova* (apparsa nel 1845) del *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna* di Goffredo Casalis; e che scrive poi i capitoli storici della *Descrizione di Genova e del Genovesato* promossa nel 1846 dal corpo decurionale della città per offrirla in omaggio ai partecipanti all'VIII Congresso degli scienziati italiani, tenutosi appunto a Genova in quell'anno<sup>101</sup>. Insomma, un *maître à penser*, un'autorità nel campo degli studi storici la cui visione – attraverso le opere a larga diffusione appena citate – diventa patrimonio comune dei genovesi colti. È una visione “patriottica” e agiografica

---

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 20-21.

<sup>100</sup> Anche la sua *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797* (Firenze, Le Monnier, 1858-64) tradisce il titolo e si arresta al 1528. Più tardi ancora darà alle stampe una *Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550: ossia le congiure di Gian Luigi Fiesco e Giulio Cibo, colla luce dei nuovi documenti*, Genova, Tip. Sordomuti, 1874.

<sup>101</sup> R. SAGGINI TORRE, *Il popolo, la cultura, lo spirito dei genovesi* cit., pp. 105-169.

per certi aspetti comune ad altre parti d'Italia e d'Europa, ma che qui è particolarmente accentuata, perché alimentata anche dal forte vittimismo diffuso in una città che per decenni continua a rimpiangere la propria indipendenza e si sente violentata dal governo sabauda persino nella propria memoria<sup>102</sup>. Per questo motivo, nell'esame del passato l'apologia e la celebrazione finiscono sempre per fare aggio sullo spirito critico e sulla seria ricerca, e i temi di studio si ripetono ossessivamente in ragione non tanto della loro rilevanza, quanto della possibilità di inserirli in un quadro evocativo e "rivendicazionista". Di qui, come già abbiamo ricordato, l'ossessione per Colombo e i suoi natali; di qui, a partire dalla metà del secolo, la ben più assurda fissazione circa Balilla e la sua identità.

Nel contempo, però, l'agiografia non riesce a nascondere del tutto il vuoto del presente. La Genova carloalbertina sta pian piano tornando a nuova ricchezza, quella cavouriana ben presto conoscerà un vero boom economico, ma per molti versi la città continua a vivere in una sorta di torpore e di incuria. Quando nel 1846 Federigo Alizeri pubblica la sua *Guida artistica per la città di Genova* ha in mente un'opera militante, che possa «servire ad un riscatto civile»: egli vede dappertutto palazzi grandiosi, «monumenti capaci d'attestare la magnificenza de' nostri antichi», adibiti ad usi ignobili: scagni, magazzini, botteghe, locande. Davanti a lui si para «un orizzonte affollato di rovine e di dispersioni» che denunciano «la distanza tra lo squallore presente e la magnificenza del passato. [...] La sua Genova del 1846 [...] è la città che suscita la sua indignazione per le tante Genove che vi sono conservate e che l'ignoranza dei cittadini viene cancellando»<sup>103</sup>. In un altro volume pubblicato sempre in occasione dell'VIII Congresso degli scienziati, *Genova e le due Riviere*, Giuseppe Banchemo ha sì cura di elencare i pregi artistici della città, di lodare le sue importanti opere

---

<sup>102</sup> Canale, ad esempio, sostiene nell'ultimo volume della sua opera, uscito quando ormai lo statuto albertino garantisce una certa libertà di espressione, che inizialmente ha dovuto procedere con grande cautela per non incorrere nella censura, «essendoché questa città si volesse allora per ogni verso comprimere, persino nella ricordanza delle andate sue glorie, affinché i nepoti sentendone troppo viva la fiamma non s'invogliassero a rifarne la grandezza» (*Storia civile* cit., IV, p. 578).

<sup>103</sup> E. POLEGGI, *La "Guida artistica per la città di Genova" (1846) e la "Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze" (1875): due modelli di conoscenza urbana*, in Federigo Alizeri (*Genova 1817-1882*) un "conoscitore" in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche, Genova 1998, pp. 17-38.

pie, di ripercorrerne i fasti storici, ma le grandezze di un tempo gli suscitano anche il dispetto per la « meschinità del secolo in cui viviamo »<sup>104</sup>. Si fa strada, insomma, una certa consapevolezza che il rimpianto per le glorie passate va coniugato sia con un impegno nel presente, sia con un approccio differente – meno retorico, più serio e consapevole – verso quello stesso passato. Anche se la retorica non scompare d'un colpo, anzi per certi versi si rafforza: non è proprio il 1846 l'anno in cui il culto di Colombo si afferma definitivamente, e in cui gli uomini più prestigiosi della città decidono di elevargli un monumento<sup>105</sup>? e non è, del pari, nel 1846 che prende avvio – auspicata anche la ricorrenza centenaria della rivolta antiaustriaca – il tormentone sul sasso di Portoria e sul giovinetto che lo avrebbe scagliato<sup>106</sup>?

Nel 1857, è in questo clima contraddittorio che prende vita la Società ligure di storia patria. Nel discorso inaugurale, il presidente provvisorio Vincenzo Ricci sostiene che la celebrazione delle glorie cittadine è una finalità imprescindibile, anzi « un dovere civile ». Ma egli è anche consapevole della profonda ignoranza di quel passato, dell'enorme lavoro di scavo e di ricerca che resta da fare per riportarlo alla luce:

« Se si getta lo sguardo alle istituzioni s'apre quasi uno sterminato orizzonte, che affatica l'occhio ed impaurisce la mente. Il solo ufficio di San Giorgio, monumento continuato dall'una all'altra generazione di senno, di forti e pratiche antiveggenze, di inimitata solerzia e probità, ha percorso di più secoli i moderni trovati degli economisti [...]. Malgrado ciò, esso non è che un confuso ricordo ed i congegni del suo meccanismo amministrativo, le sue vicende, le sue lotte, perfino la sua lingua ufficiale, sono divenute a noi medesimi ignote »<sup>107</sup>.

Nei centocinquant'anni della sua attività la Società ligure compirà una parte considerevole di quel lavoro. E nel contempo dovrà spesso difendersi dalle tentazioni della retorica e del campanilismo, che ancora oggi non sono certo venute meno.

---

<sup>104</sup> G. BANCHERO, *Genova e le due riviere*, Genova, Luigi Pellas, 1846. Sul Banchero si veda A.M. DALL'ORSO-E. BELLEZZA, "Genova e le due riviere" di Giuseppe Banchero: genesi, intenti, fortuna, in *Guide ottocentesche della città di Genova* cit., pp. 69-104.

<sup>105</sup> Il clima dell'epoca si coglie assai bene in una *Vita di Cristoforo Colombo del professore Angelo Sanguineti* (Genova, Fratelli Ponthenier, 1846) dedicata « all'illustrissima Commissione pel monumento a Cristoforo Colombo ».

<sup>106</sup> Mi permetto di rinviare, in proposito, a G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in *Genova, 1746. Una città di antico regime tra guerra e rivolta* a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 183-208.

<sup>107</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 27.



## INDICE

Programma	pag.	5
<i>Dino Puncuh</i> , La fondazione della Società Ligure di Storia Patria	»	7
<i>Bianca Montale</i> , Genova 1857. Cronaca di un anno cruciale	»	31
<i>Giovanni Assereto</i> , Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento	»	57
<i>Ilaria Porciani</i> , Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo	»	89
<i>Umberto Levra</i> , Gli storici “sabaudisti” nel Piemonte dell’Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni	»	113
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria	»	127
<i>Silvano Montaldo</i> , Genova nel 1857 vista da Torino	»	169
<i>Ester De Fort</i> , Immigrazione politica e clima culturale a metà Ottocento nel Regno di Sardegna	»	193
<i>Marco Doria</i> , Economia e investimenti finanziari a Genova nell’età cavouriana	»	225
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale	»	253

<i>Quinto Marini</i> , Un'occasione mancata. La narrativa risorgimentale ligure tra racconto storico, autobiografia e romanzo (Mazzini, Canale, Ruffini, Barrili, Abba)	pag.	285
<i>Matteo Palumbo</i> , Dalla patria perduta alla patria trovata: le « Ultime lettere di Jacopo Ortis » e « Le confessioni di un Italiano »	»	317
<i>Laura Nay</i> , “Dall’Alpe a Spartivento”: memorie di “vite tempestose”	»	333
<i>Gian Paolo Marchi</i> , Amore e patria in Aleardo Aleardi	»	353
<i>Valter Boggione</i> , Modelli dell’innografia ottocentesca: Manzoni e Tommaseo	»	369
<i>Giovanna Sparacello</i> , Le fonti francesi dei libretti verdiani: a proposito di <i>Stiffelio</i> e <i>Aroldo</i>	»	397
<i>Elisabetta Fava</i> , Salotto e patriottismo	»	409
<i>Antonio Rostagno</i> , La musica per orchestra nella storia dell’Italia ottocentesca	»	423
<i>Philip Gossett</i> , Cantando le Cinque Giornate	»	453

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo